

GIUSEPPE PAGANA

come
briciole
di pane

preghiera
dei Salmi



Jabbok®
EDIZIONI

PREFAZIONE

*«Mi fai stare alla tua presenza
per sempre»
Sal 41,13*

Il Libro dei Salmi, in sintesi, è vita e storia unificate e armonizzate in preghiera, e nella sua interezza costituisce il modo migliore per imparare che pregare è già essere alla *presenza* di Dio: vivere nel silenzio della sua pace e dimorare nella beatitudine del suo amore.

Dai salmi, tutti insieme e uno per uno, traspirano sincerità di fede e forte speranza che resistono all'eternità.

Come potremmo pregare, dunque, diversamente e in modo più opportuno, nei giorni di aridità spirituale e nei momenti di stanchezza, senza il sicuro sostegno dei salmi?

L'importante non sta nei salmi in sé e per sé, ma nel movimento di preghiera da cui sgorgano e verso cui vogliono riportare chi prega.

In un colloquio sul senso della preghiera David Maria Turoldo, a proposito dei salmi, affermava: «Uno dei doni più grandi che la Provvidenza ha fatto alla storia del mondo sono i Salmi, questo colloquio infinito dell'uomo con Dio, in ogni stato d'animo, nello stato della speranza e nella disperazione».

Il Salterio, per il fatto che è un libro scaturito dall'esperienza della vita, invita a guardare le cose piccole e grandi e gli accadimenti precedenti e seguenti con sempre rinnovato stupore.

Questi salmi, espressione di un'umanità tanto sofferente quanto fiduciosa, spesso perseguitata ma mai sopraffatta, devono diventare la nostra personale preghiera. È proprio nella preghiera fiduciosa, infatti, che il nostro vuoto incontra l'insondabile ricchezza di Dio, la nostra miseria la sua immensa bontà, il nostro peccato la sua grande misericordia, il nostro buio la sua vivissima luce, la nostra debolezza la forza del suo sostegno.

Il Libro dei Salmi è proprio di coloro che ascoltano la parola di Dio per praticarla e la praticano per meglio conoscerla e comprenderla.

La preghiera dei salmi è sempre e comunque un ottimo pane quotidiano, capace di rendere dolce e piacevole il senso della vita e saporoso e profumato lo scorrere dei giorni.

È assai vantaggioso quindi per ognuno, non solo intraprendere a pregare con il Salterio ma di desiderarlo vivamente, per sperimentare personalmente che il Dio apparentemente lontano è, in realtà, tanto vicino.

Ora, dunque, ognuno cominci a realizzarlo, perché come vi è la prontezza del volere, vi sia

anche il compimento, ciascuno secondo i propri mezzi, *«se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede»* (2 Cor 8,12).

La preghiera dei salmi è un'occasione privilegiata per una ricerca seria e impegnativa di colloquio con Dio, l'Unico necessario, nell'intimità del suo imperscrutabile mistero: cuore a cuore.

Questa è l'esperienza a cui richiamano e sollecitano continuamente i salmi.

Questa è pure l'esperienza sperimentata dall'autore di quest'opera, nata dallo studio e dalla preghiera attraverso una scrupolosa e assidua *lectio continua* del Salterio ed una paziente e costante *lectio divina* dei salmi, applicate nel servizio di animazione biblica, operato nella Chiesa.

E per una maggiore e migliore comprensione del senso e del significato di questi canti, e non ridurli al nostro modo di pensare e di sentire, offriamo al lettore l'occasione di un facile e chiaro approfondimento, perché gli sia più gradevole accostarsi alla preghiera utilizzando il Salterio e pregando con i Salmi.

INTRODUZIONE

*«Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero»*
Sal 145,18

Il titolo di questo libro: “*Come briciole di pane*” prende spunto da un versetto dei salmi (105,40), perché per l’uomo i salmi sono il provvidente «*pane del cielo*» che, nell’aridità e nella desolazione del deserto dell’esistenza, sazia dai morsi della fame – senza il fragrante gusto del pane cosa mai sarebbe la vita? – diventando alimento saporoso e nutriente, indispensabile alla nostra vita e alla nostra vita di preghiera.

I salmi, dunque, proiettano l’inquietudine, il desiderio e la ricerca dell’uomo verso l’assoluto necessario bisogno di Dio, pane di vita: «*E diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane degli*

angeli, diede loro cibo in abbondanza» (Sal 78,24-25), pane che «sostiene il suo vigore» (Sal 104,15) e che soddisfa ogni attesa.

L'essenzialità del pane è dunque un bisogno che ci apre a Dio: *«Ecco, verranno giorni, – dice il Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né di sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11).*

A chi è affamato, il Signore *«dà il pane» (Sal 146,7), «per liberarlo dalla morte e nutrirlo» (Sal 33,19), e lo sazia «con il pane del cielo» (Sal 105,40). Nella sua benevolenza «dà il cibo ad ogni vivente» (Sal 136,25), e con particolare predilezione «dà il cibo a chi lo teme» (Sal 111,5).*

Colui che crede ha bisogno di Dio per esistere: *«Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente» (Sal 145,15-16); ha fame di Dio, ha fame del suo pane per sentirsi vivo: «Nei giorni della fame saranno saziati» (Sal 37,19), perché è certo: «chi cerca il Signore non manca di nulla» (Sal 34,11).*

Proprio, come ha detto lo stesso Gesù: *«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame» (Gv 6,35).* Ciò che è costato acerbissimi dolori, noi possiamo goderlo fra inenarrabili delizie. Se, dunque, moriamo di fame è solo nostra responsabilità. Non indugiamo ulteriormente: *«Signore, dacci sempre questo pane» (Gv 6,34).*

Per poter apprezzare l'esperienza dei salmisti, dobbiamo saper condividere il totale realismo dei salmi, il sentimento che nulla ci possa più ormai sorprendere. Bisogna evitare la tentazione di ammorbidire le frequenti e spesso dure espressioni in banali generalizzazioni che magari nascondono profondo ed autentico dolore, come pure disperati e bramosi desideri.

Essi manifestano chiaramente l'impazienza: «*Fino a quando, Signore?*», esclama il salmista, con una fede duramente provata. Reclamando ancora: «*Perché, perché, Signore?*».

Bisogna essere pronti con i salmi a discutere arditamente con Dio, talvolta perfino a esprimere rabbia e indignazione verso di lui.

Quasi sempre i nemici personali del salmista vengono considerati i nemici stessi di Dio.

La richiesta che il malvagio possa cadere nella trappola che ha teso e soffrire egli stesso il dolore che infligge agli altri, spesso cela il sincero desiderio di vedere finalmente trionfare la giustizia.

I salmisti «parlano al loro Dio con la spontaneità e l'originalità della loro umanità. Non evitano né l'oscurità né la luce. Essi non sembrano disputare con Dio e sanno sempre piegarsi in atto di creaturale sottomissione di fronte a lui. La loro impotenza li spinge a una preghiera insistente. L'esperienza della fedeltà di Dio suscita in essi uno slancio verso una incrollabile fiducia e una sonora letizia. Con vera passione essi, pregando, si immergono negli abissi di Dio e della vita. La loro preghiera quindi è varia come la vita stessa, sulla quale svolge un'azione trasformatrice»¹.

Nei salmi la provvidenza di Dio è la disponibilità per l'esperienza personale dei singoli uomini, in particolare dei giusti, che è presentata nelle forme più svariate come «*creatio continua*»², manifestata nell'elargizione dei mezzi primari per la vita, in particolare per:

¹ O. SCHILLING, *I salmi come lode di Israele a Dio*, in *Introduzione letteraria e teologica all'Antico Testamento*, Cinisello Balsamo 1987, p. 465.

² A. LANCELOTTI, *Il libro dei salmi*, Cinisello Balsamo 1987², p. 45.

— i poveri: di cui si prende cura³, a cui insegna le sue vie⁴, a cui dona largamente⁵, che ascolta⁶, e che mai dimenticherà⁷;

— gli umili: che guarda⁸, protegge⁹, guida¹⁰, e sostiene¹¹;

— i miseri: di cui accoglie il desiderio e rafforza i cuori¹², di cui difende la causa¹³, a cui renderà giustizia¹⁴, e salverà la vita¹⁵;

— gli afflitti: soli ed infelici¹⁶, non deludendo la loro speranza¹⁷;

— i bisognosi: liberandoli dal più forte, dal violento, dal predatore¹⁸.

Dio è personalmente coinvolto nella vita dell'uomo. Si presenta soprattutto come il «*padre degli orfani e il difensore delle vedove*» (Sal 68,6). Lontano da lui la vita è impossibile.

Credere in questo Dio porta l'uomo alla piena umanità e ad una vita degna.

«Una vita ben riuscita è quella che deliberatamente si lega e unisce alla vita di Dio»¹⁹.

Conoscerlo è il dono più prezioso che si possa ricevere, più grande della stessa vita²⁰, accoglierlo

³ cfr. Sal 40,18; Sap 5,15; Sir 4,10; Is 27,3; Ez 34,11; 1 Pt 5,7.

⁴ cfr. Sal 25,9; Mt 22,16.

⁵ cfr. Sal 112,9.

⁶ cfr. Sal 34,7; 69,34.

⁷ cfr. Sal 9,19; Lc 12,6-7.

⁸ cfr. Sal 113,6; 138,6.

⁹ cfr. Sal 116,6; Ger 1,8.

¹⁰ cfr. Sal 25,9; 48,15.

¹¹ cfr. Sal 147,6; Is 40,29.

¹² cfr. Sal 113,7.

¹³ cfr. Sal 140,13; Pr 22,23; Ger 51,36.

¹⁴ cfr. Sal 72,4.

¹⁵ cfr. Sal 72,14.

¹⁶ cfr. Sal 25,16; 40,18; 70,6; 86,1; 109,22.

¹⁷ cfr. Sal 9,19; Pr 23,18.

¹⁸ cfr. Sal 35,10.

¹⁹ R. LACK, *Mia forza e mio canto è il Signore*, Roma 1985³, p. 368.

²⁰ cfr. Sal 63,4; Rm 6,23.

significa quindi riconoscerlo come Signore, padre e Dio della propria vita²¹.

«Lasciami solo quel poco di me con cui io possa chiamarti mio tutto»²². «La sicurezza in Dio implica il rischio di un salto nel mistero divino. Bisogna entrare presso Dio per godere della sua protezione; e una volta giunti presso Dio, non ci si potrà in alcun modo servire di lui, ma bisognerà servirlo»²³ e servirlo prontamente, in modo risoluto.

La comprensione dei salmi non dipende né dall'acume dell'intelletto né dall'abbondanza delle erudite conoscenze, ma unicamente dalla grazia attraverso la preghiera che è tanto più intensa quanto più grande è la santità: «sarebbe ingenuo credere che, per pregare realmente i salmi, basti “capirli”, nel senso di averne una comprensione concettuale di tipo scientifico o erudito. È certo invece che la santità della vita, anche se non accompagnata da simile conoscenza, è l'unica condizione necessaria e sufficiente per arrivare a quel risultato. Infatti, in chi ha la santità della vita avviene infallibilmente, per opera della grazia, una “comprensione” dei salmi, non già concettuale di tipo scientifico, ma per connaturalità e come per sintonia di due nature poste l'una di fronte all'altra, o per istinto e simpatia. Perché santità vuol dire modo d'essere e d'agire simile al modo d'essere e d'agire di Dio e delle cose divine. Ma i salmi non parlano d'altro che di Dio e delle cose divine»²⁴. È questa la strada della santità. È questa la strada che conduce dritto in Dio.

²¹ cfr. Sir 23,1.4.

²² R. TAGORE, *Gitanjali. Canti di offerta*, n. 34, trad. di P. Ruffilli, Cinisello Balsamo 1993, p. 93.

²³ É. BEAUCAMP, *Dai Salmi al Pater*, Cinisello Balsamo 1991, p. 631.

²⁴ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, Cinisello Balsamo 1999^o, pp. 457-458.